

DIOCESI DI IVREA – UFF. PASTORALE DELLA SALUTE

GESÙ E LA SOFFERENZA

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO, SALVATORE: 1700 ANNIVERSARIO DEL CONCILIO ECUMENICO DI NICEA (325-2025)

121. La celebrazione dei 1700 anni del Concilio di Nicea è un pressante invito rivolto alla Chiesa perché riscopra il tesoro che le è stato affidato e vi attinga per dividerlo con gioia, in un rinnovato slancio, e perfino in una «nuova tappa dell'evangelizzazione».[185] Annunciare Gesù nostro Salvatore a partire dalla fede espressa a Nicea, così come è professata nel Simbolo di Nicea-Costantinopoli, significa anzitutto lasciarsi stupire dall'immensità di Cristo, così che tutti ne siano meravigliati, rianimare il fuoco del nostro amore per il Signore Gesù, così che tutti possano ardere d'amore per lui. Nulla e nessuno è più bello, più vivificante, più necessario di lui. Dostoevskij lo dichiara con forza: «Ripongo in me il simbolo della fede nel quale per me è tutto limpido e santo. Questo simbolo è molto semplice, ed è questo: credere che non ci sia niente di più bello, profondo, disponibile, sensato, coraggioso e perfetto di Cristo».[186] In Gesù, *homooúsios* al Padre, Dio stesso viene a salvarci, Dio stesso si è legato all'umanità per sempre, al fine di portare a compimento la nostra vocazione di esseri umani. In quanto Figlio Unigenito, ci conforma a sé come figli e figlie amati dal Padre per la potenza vivificante dello Spirito Santo. Coloro che hanno visto la gloria (*doxa*) di Cristo la possono cantare e lasciare che la dossologia si trasformi in annuncio generoso e fraterno, cioè in *kerigma*.

122. Annunciare Gesù nostra salvezza a partire dalla fede espressa a Nicea non porta a ignorare la realtà dell'umanità. Non distoglie dalle sofferenze e dagli scossoni che tormentano il mondo e oggi sembrano compromettere ogni speranza. Al contrario, essa si confronta con queste difficoltà confessando la sola redenzione possibile, acquistata da colui che ha conosciuto fino in fondo la violenza del peccato e del rifiuto, la solitudine dell'abbandono e la morte e che, dall'abisso del male, è risuscitato per portare anche noi nella sua vittoria fino alla gloria della risurrezione. Questo annuncio rinnovato non ignora neppure la cultura e le culture, ma, al contrario, anche qui con speranza e carità, si mette al loro ascolto e si arricchisce di queste, mentre le invita alla purificazione e le eleva. Entrare in una simile speranza esige senz'altro una conversione, ma anzitutto da parte di colui che annuncia Gesù con la vita e la parola, poiché questa speranza significa rinnovamento dell'intelligenza secondo il pensiero di Cristo. Nicea è il frutto di una trasformazione del pensiero che è implicata e resa possibile a un tempo dall'evento Gesù Cristo. Parimenti,

una nuova tappa dell'evangelizzazione non sarà possibile che da parte di coloro che si lasciano rinnovare da questo evento, da parte di coloro che si lasciano coinvolgere dalla gloria del Cristo, sempre nuovo.

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: LA COSCIENZA CHE GESÙ AVEVA DI SE STESSO E DELLA SUA MISSIONE (1985)

Prima proposizione

La vita di Gesù testimonia la coscienza della propria relazione filiale al Padre. Il suo comportamento e le sue parole, che sono quelli del "servo" perfetto, implicano un'autorità che supera quella degli antichi profeti e che appartiene a Dio solo. Gesù attingeva tale incomparabile autorità dal suo singolare rapporto con Dio che egli chiama "Padre mio". Egli aveva coscienza di essere il Figlio unico di Dio e, in questo senso, di essere egli stesso Dio.

Seconda proposizione

Gesù conosceva lo scopo della sua missione: annunciare il Regno di Dio e renderlo presente nella sua persona, nei suoi atti e nelle sue parole, affinché il mondo sia riconciliato con Dio e rinnovato. Egli ha liberamente accettato la volontà del Padre: dare la propria vita per la salvezza di tutti gli uomini; si sapeva inviato dal Padre per servire e dare la propria vita "per molti" (Mc 14, 24).

Ma questa relazione del Figlio incarnato col Padre si esprime allo stesso tempo in maniera "kenotica" [12]. Per poter realizzare l'obbedienza perfetta, Gesù rinuncia liberamente (Fil 2, 6-9) a tutto ciò che potrebbe ostacolare tale atteggiamento. Così non vuole, ad esempio, ricorrere alle legioni angeliche che potrebbe ottenere (Mt 26, 53), vuole crescere come un uomo "in sapienza, età e grazia" (Lc 2, 52), imparare a obbedire (Eb 5,8), affrontare le tentazioni (Mt 4, 1-11 par.), soffrire. Tutto ciò non è incompatibile con le affermazioni che Gesù "sa tutto" (Gv 16, 30), che "il Padre gli ha mostrato tutto ciò che fa" (Gv 5, 20; cf. 13, 3; Mt 11, 27), se tali affermazioni si intendono nel senso che Gesù riceve dal Padre tutto ciò che gli permette di compiere la sua opera di rivelazione e di redenzione universale (cf. Gv 3, 11. 32; 8, 38. 40; 15, 15; 17,8).

Terza proposizione

Per realizzare la sua missione salvifica, Gesù ha voluto riunire gli uomini in vista del Regno e convocarli a sé. A tale fine Gesù ha compiuto atti concreti la cui sola interpretazione possibile, se presi nel loro insieme, è la preparazione della Chiesa che verrà costituita definitivamente all'epoca

degli avvenimenti della Pasqua e della Pentecoste. È dunque necessario affermare che Gesù ha voluto fondare la Chiesa.

Quarta proposizione

La coscienza, che Cristo ha di essere inviato dal Padre per la salvezza del mondo e per la convocazione di tutti gli uomini nel popolo di Dio, implica, in modo misterioso, l'amore di tutti gli uomini, cosicché possiamo tutti quanti dire: "Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).

4.1. Sin dalle sue prime formulazioni, la predicazione apostolica implica la convinzione che "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture" (1 Cor 15, 3), che "ha dato se stesso per i nostri peccati" (Gal 1, 4), e ciò secondo la volontà di Dio Padre che lo ha "messo a morte per i nostri peccati" (Rm 4, 25; cf. Is 53, 6), "per noi tutti" (Rm 8, 32), "per riscattarci" (Gal 4, 5). Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1 Tm 2, 4) non esclude nessuno dal suo disegno di salvezza che Cristo abbraccia con tutto il suo essere. Tutta la vita di Cristo, dal suo "ingresso nel mondo" (Eb 10, 5) sino al dono della sua vita, è un solo e unico dono "per noi". Questo precisamente ha predicato la Chiesa sin dagli inizi (cf. Rm 5, 8; 1 Ts 5, 10; 2 Cor 5, 15; 1 Pt 2, 21; 3, 18, ecc.).

Testi scelti

- **Mt 16, 13-28**
- **Is 42,1-9 + 49,1-7 + 50,4-11 + 52,13-53,12**
- **Mt 8 (le guarigioni)**
- **Gv 11**
- **Mt 26**